

Promuovere i diritti e l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini. Riprendere un cammino di sviluppo nel segno dell'innovazione, della sostenibilità e dell'equità.

Bisogna costruire un patto tra lavoro, imprese tradizionali, della creatività, del no profit, dei saperi.

Abbiamo bisogno di un piano straordinario per l'occupazione, qualificazione della spesa pubblica, riforma del carico fiscale, liberalizzazione dei mercati, politiche pubbliche espansive e anticicliche, sostegno all'innovazione, lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Dobbiamo affrontare le rendite e i corporativismi per intercettare le domande dei settori più dinamici della società. Moralità pubblica, lotta alla corruzione e alle mafie, legalità, sono la premessa fondamentale del cammino di sviluppo che l'Italia deve intraprendere per uscire dalla crisi.

Al primo posto c'è il lavoro, e non si può essere per il lavoro non riconoscendo che i sindacati, anche loro chiamati alla sfida dell'innovazione, sono un pezzo fondamentale dell'ossatura democratica del Paese. Occorre un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile che consenta di impegnare centinaia di migliaia di giovani in attività legate all'ambiente, alla cultura, alla tutela del nostro patrimonio artistico e paesaggistico, all'economia digitale e allo sviluppo di produzioni innovative. L'obiettivo è favorire la fuoriuscita di una parte ancora grande del mondo del lavoro da una condizione di precarietà senza diritti e tutele.

Una nuova politica industriale non deve riproporre ricette invasive di capitalismo pubblico, ma usare gli strumenti delle garanzie pubbliche, delle partecipazioni al rischio, degli incentivi alla ricerca. Il primo terreno su cui sperimentare un'alleanza fra capitale e lavoro è quello dei beni comuni, la cui missione deve tornare a essere il benessere collettivo e non quello di cercare solo il profitto d'impresa. È tempo di dichiarare "tolleranza zero" contro la povertà. Va introdotto il Reddito minimo di inserimento, seppure in modo graduale.

La spesa pubblica va riqualificata con la lotta agli sprechi e

ai privilegi. Va resa più efficiente, produttiva, ma non va ridotta perché al netto degli interessi è già inferiore a quella di Germania, Francia e Regno Unito. Non possiamo sacrificare la tutela della salute e degli anziani non autosufficienti, la costruzione di una rete moderna di asili nido, la tutela dei diritti dei portatori di diverse abilità. Bisogna introdurre un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico per facilitare l'uscita graduale dal lavoro. E intervenire sulle pensioni d'oro per sostenere le pensioni più basse.

La pressione fiscale è al massimo e il carico fiscale va redistribuito tra chi non paga le tasse e chi ne paga troppe, ma anche tra il lavoro, le rendite e i patrimoni, che sono tra i meno tassati d'Europa. Dobbiamo aggredire l'evasione fiscale e la corruzione. L'Italia deve rimettere al centro del suo modello di sviluppo il sapere: la scuola, la formazione, la ricerca, la cultura e la creatività. Investire sul patrimonio culturale, ripensare le istituzioni che lo governano, occuparsi del sostegno ai consumi culturali e della crescita del numero dei fruitori, garantire il massimo pluralismo nell'offerta e produzioni di qualità, sono fattori essenziali.

La pubblica istruzione è la colonna vertebrale della nazione. Ma nell'ultimo ventennio è stata sacrificata da scelte sbagliate. Bisogna contrastare la piaga dell'abbandono scolastico e investire sulla formazione lungo tutto il corso della vita. Tornare a condurre una grande battaglia sul tempo pieno nelle scuole. La precondizione per premiare davvero il merito è contrastare le esclusioni di classe. Dobbiamo investire sul ruolo degli insegnanti e degli studenti nelle istituzioni pubbliche e autonome. Bisogna rilanciare l'istruzione avanzata, le Università. L'alta formazione e la ricerca non sono un lusso. I Paesi che hanno reagito meglio alla crisi sono quelli che hanno investito di più in ricerca e innovazione.

La sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo è il tema del nostro tempo. Abbiamo tre grandi opzioni strategiche: sviluppo della Green economy, produzione di energie rinnovabili, tutela della biodiversità.

La sfida dei prossimi vent'anni

è una grande opera di riassetto del territorio, con interventi di prevenzione e infrastrutture ambientali che mettano in sicurezza dal rischio idrogeologico.

Bisogna riproporre il Sud come grande questione nazionale e come occasione di crescita per l'intero Paese, a partire dal suo straordinario capitale umano e dal suo patrimonio culturale e ambientale.

Dobbiamo aumentare la possibilità di spesa dei Comuni, puntare sul made in Italy e le start up, riscoprire il modello di un'economia civile, valorizzando il Terzo settore come motore di sviluppo e solidarietà.

Lasciarsi alle spalle la destra e la sua stagione significa anche occuparsi di giustizia per tutti e non per uno solo. È necessario un radicale intervento sui tempi e sulle modalità di funzionamento della giustizia civile, che oggi costituiscono un ostacolo agli investimenti economici e alla possibilità di fare impresa in modo trasparente e pulito.

È urgente la riforma della custodia cautelare, la depenalizzazione dei reati minori e il superamento delle fallimentari leggi della destra. Sono queste le precondizioni per affrontare la drammatica emergenza carceraria, vergogna del nostro Paese.

Dobbiamo abolire la legge Bossi-Fini, cancellare il reato di clandestinità, garantire un corridoio umanitario per profughi di guerra e perseguitati politici. Approvare finalmente una legge che dica ai bambini, figli di immigrati e nati nel nostro Paese: "siete italiani".

Bisogna promuovere la dignità di ognuno, a partire dalle donne. Portatori di diverse abilità, omosessuali, chi soffre nelle carceri o nei 'centri di reclusione' dei clandestini, chiunque sia discriminato o perseguitato in ragione della sua condizione. Vuol dire una norma contro l'omofobia o una legge tanto attesa sulle unioni civili, che estenda alle coppie gay pari diritti e pari doveri, riconoscendone la dignità sociale e tutelando i diritti dei loro bambini. Una legge organica contro il femminicidio, la piena applicazione della 194, un nuovo testo per la fecondazione assistita, l'estensione delle tutele per le donne in maternità. Una legge saggia sul fine vita, e altre riforme

possibili, senza costi che non siano la scelta di guardare negli occhi le persone e la loro bellezza. Non è un elenco di voci, ma un modo di pensare e governare la società. La nostra bussola sono laicità e dialogo.

Un partito non è solo un buon programma di governo: è la sua cultura politica. È una comunità che condivide ideali, sentimenti e passioni.

Costruire il tuo Pd

Per cambiare l'Italia il PD deve cambiare se stesso. Deve pensare in grande. Il buon governo

dell'esistente e il riformismo concreto sono condizioni vitali della buona politica. Ma costruire un partito nuovo vuol dire anche ribellarsi alla dittatura del presente, alla gestione ordinaria del potere, alla tendenza a occupare la società anziché rappresentarla.

La distinzione tra partito e governo non è una questione organizzativa. È una condizione per vincere. E la distinzione tra la figura del candidato premier e quella del segretario del partito è una scelta politica e culturale. L'identificazione dei due ruoli non ha funzionato perché il governo da solo non ce la fa a realizzare il cambiamento. Un partito forte ha bisogno di una leadership autorevole, ma questa non esaurisce la funzione del partito. Il partito non è un comitato elettorale permanente a servizio dei candidati.

Il PD ha bisogno di un Segretario che si dedichi, a tempo pieno, a ricostruire il legame con la società sulla base di una visione del futuro.

Dobbiamo voler bene a questo partito, prendercene cura, perché nonostante limiti ed errori rimane una speranza per l'Italia. E dobbiamo esporne con orgoglio il simbolo perché è immagine di libertà, di dignità, di comunità. Dirigere il PD deve tornare ad appassionare. Non può essere il trampolino in vista di un altro incarico.

È la condizione per riportare il partito nei luoghi della sofferenza e del conflitto.

Va sancita la distinzione tra incarichi di partito, a tutti i livelli, e incarichi nei governi, a tutti i livelli. Eliminare i doppi e tripli incarichi è un atto dovuto di

moralità e di trasparenza. L'alternativa non è tra partito pesante e partito leggero, ma tra un "soggetto" politico e uno "spazio" senz'anima.

Il PD deve dotarsi a ogni livello di organismi dirigenti rinnovati, più snelli e autorevoli e al tempo stesso coinvolgere direttamente i propri iscritti nell'elaborazione dei programmi e nelle decisioni. Deve rispettare il pluralismo, ma contrastare la piaga del correntismo, privilegiando sempre passione, impegno e competenza. E deve saper guardare e attingere al molto di buono che c'è fuori di noi, aprendosi alla rete del civismo, della solidarietà, dei movimenti, promuovendo le comunità, la società che si organizza. Il PD senza la sinistra non esiste e il partito che vogliamo è l'immagine del cambiamento che produrremo nel Paese. Un partito intelligente, aperto, inclusivo, capace di progettare il futuro. Un PD che mette davanti a tutto etica e onestà. Etica nell'uso delle risorse e nella trasparenza delle nomine, onestà nel dire chi è e per cosa si batte. E poi farlo davvero, ogni giorno. Il PD deve restituire senso all'adesione attribuendo più peso ai propri iscritti e promuovendone la formazione. Dobbiamo rilanciare i circoli, con più investimenti di risorse a livello locale e consultazioni periodiche su temi specifici.

Bisogna costruire un partito-rete che annulli le distanze tra centro e periferie.

Dobbiamo parlare a tutti ma usando le nostre parole, con la curiosità di chi si apre a un mondo che è già cambiato e dovrà cambiare ancora.

Non esiste cambiamento vero senza il coraggio e la profezia della sinistra. ■

Domani la sintesi della mozione di Matteo Renzi e giovedì quella di Giuseppe Civatì

